

LA STORIA / 2

«Io, rientrato in Italia per combattere i tumori Il futuro della ricerca? Puntiamo sul biotech»

**Vincenzo Costanzo, 40 anni: «Importante fare esperienza all'estero,
ma le scuole migliori sono a casa nostra»**



Vincenzo Costanzo è un «cervello di ritorno». Napoletano, 40 anni, gli ultimi diciassette trascorsi nei laboratori della Columbia, a New York, e ai Clare Hall Laboratories del londinese Cancer Research - uno dei più importanti laboratori al mondo dove si indagano i difetti del Dna - è rientrato, all'apice della carriera e della fama, per lavorare all'**Istituto Firc di oncologia molecolare (Ifom) di Milano**, una delle realtà più avanzate per gli studi sul cancro. Dopo la laurea in medicina alla Federico II e le esperienze internazionali, il cammino a ritroso non gli è pesato: tornare in patria ha significato avviare un suo programma di ricerca, alla testa di un team, in un ambiente internazionale, dove - dice - «si respira tecnologia e ricerca di altissimo livello e con importanti reti di collaborazione, anche con istituti asiatici».

CON IL PREMIO NOBEL - Si definisce «fortunato», perché negli Stati Uniti si è «trovato a utilizzare modelli che nel 2001 si sono rivelati utili per l'assegnazione del premio Nobel a Tim Hunt». Perché ha inanellato una serie di lavori e collaborazioni in istituti di ricerca prestigiosi, che gli hanno guadagnato visibilità. Perché il laboratorio di Londra, dove lavorava Tim Hunt, l'ha «invitato a sottomettere la sua application». Ed è così entrato nel team che lavorava sul controllo della replicazione del Dna. E **a 30 anni si è trovato in prima linea**, a gestire fondi importanti.

MASSIMO SUPPORTO - Alla base c'è che «ha lavorato bene». E nel mondo anglosassone, che funziona prevalentemente per chiamata diretta e dove quello che conta di più è «che cosa hai fatto in passato e ciò che puoi portare di nuovo», tanto basta. «Anche là i contratti sono a tempo determinato - spiega Costanzo - ma ti assegnano laboratori, ti danno una posizione, fondi da gestire e obiettivi. Sei finanziato e supportato al massimo». E non hai alibi: «Alla fine del periodo - di solito cinque anni - vieni valutato e a seconda del risultato ti può essere concesso un secondo round; solo dopo una seconda valutazione può esserci la stabilizzazione, il "tenure's track"».

ECCELLENZA - Costanzo è rientrato in Italia attratto dalla fama dell'istituto in cui lavora. Una struttura ispirata al modello anglosassone, le cui risorse provengono soprattutto da donatori, enti e associazioni; con un alto tasso di mobilità dei ricercatori. Obiettivo dichiarato, attrarre talenti stranieri e reclutare i migliori scienziati italiani fuggiti all'estero. Dei 317 addetti, 226 sono ricercatori con un'età media di trent'anni e gli stranieri, di 27 nazioni, una settantina.

VIVERE DI RICERCA - Ma quando gli chiedi se sia possibile vivere di ricerca oggi in Italia, risponde che «occorre grande passione e forza di volontà». Molti gli ostacoli, a partire dalle retribuzioni poco competitive e dalla mancanza di strutture adeguate. «Però la scuola italiana è ottima e posso affermarlo confrontando la preparazione dei nostri studenti con quella di molti altri», dice. «Bisognerebbe valorizzarli di più». Sì alle esperienze all'estero, è il suo parere. Ma poi chi torna, o chi costruisce la sua carriera in Italia «deve imparare a fare network con i Paesi più avanzati o con quelli emergenti: l'Italia deve entrare nella mappa dei luoghi dove altri possono venire».

CAMBIO DI MENTALITÀ - E perché i nostri bravissimi studiosi, quelli che si aggiudicano i prestigiosi Erc, i selettivi bandi europei che vedono **l'Italia al secondo posto nella classifica dei vincitori, dopo la Germania** e prima di Francia, Gran Bretagna e Olanda, possano contribuire alla ricchezza del Paese, serve «un cambio di mentalità», sostiene Costanzo. E una classe politica che sappia riconoscere e sfruttare le potenzialità della ricerca di base, elaborare una politica industriale. Oltre a imprenditori dotati di ambizioni e prospettive. «Bisogna capire in quali campi investire: è inutile continuare a fare frigoriferi o buttarsi sul settore delle tecnologie, nel quale partiamo in ritardo». «Nel biotech sostiene - potremmo avere successo. La Gran Bretagna si muove in questa direzione, investendo in ricerca e produzione di staminali: un settore che, si è calcolato, produrrà 100mila nuovi posti di lavoro da qui a cinque anni».

Antonelle De Gregorio

28 febbraio 2014

<http://www.corriere.it/scuola/speciali/2014/cervelli/notizie/io-rientrato-italia-combattere-tumori-futuro-ricerca-puntiamo-biotech-62a27c32-9fb8-11e3-b156-8d7b053a3bcc.shtml>